

Un laboratorio per la didattica

A Brescia un seminario approfondisce il ruolo della biblioteca scolastica

L 9 novembre 1995, a late-re dei lavori del XII Congresso nazionale dell'Associazione italiana biblioteche si è svolto presso l'Istituto "G.C. Abba" di Brescia un incontro di aggiornamento sull'uso didattico della biblioteca scolastica.

Questa iniziativa, scaturita dall'attenzione con la quale, in seno all'Aib, la Commissione nazionale per le biblioteche scolastiche sta seguendo le problematiche e le esperienze maturate in questo settore, ha visto bibliotecari ed operatori della scuola riflettere sulla funzione educativa della biblioteca scolastica, che interviene con un ruolo specifico nel processo di comunicazione, esplorazione e conoscenza della realtà. Il notevole afflusso di partecipanti testimonia l'attualità dell'interesse per questo settore, nonostante il frammentato panorama delle varie realtà scolastiche.

Nuova è la prospettiva con la quale si guarda alla biblioteca scolastica: la riflessione critica in ambito biblioteconomico si estende a coinvolgere le tematiche didattiche ed educative; l'approccio del bibliotecario si confronta con quello dell'insegnante, suscitando un dialogo ricco di stimoli. Laura Novati, pubblicista dell'Aie, che ha coordinato gli interventi, ha sottolineato il ruolo della biblioteca scolastica come "labo-

torio per l'apprendimento", con funzioni e caratteristiche proprie, che non si sovrappongono a quelle della biblioteca pubblica. L'intervento di Paolo Panizza, componente della Commissione nazionale per le biblioteche scolastiche dell'Aib, ha approfondito questo argomento, delineando il profilo della biblioteca scolastica come biblioteca "leggera", aperta ad un rapporto efficiente con le altre agenzie formative presenti sul territorio.

L'interscambio tra istituto scolastico e territorio dovrebbe realizzarsi sia in un rapporto costruttivo con le biblioteche pubbliche, che può prevedere dalla semplice circolazione della documentazione alla possibilità di condurre una comune politica delle acquisizioni, sia nella collaborazione con quelle strutture e iniziative che convergono a formare un'utenza competente, in grado di esercitare capacità critiche nei confronti dell'informazione. Il contributo di Panizza ha introdotto il tema centrale della giornata di studio: identificare una specifica abilità che comprenda la ricerca dell'accesso alle informazioni, la loro gestione e la loro valutazione e sottolineare il rapporto tra queste competenze e l'uso della biblioteca scolastica.

Un esame dell'attività del leggere, tradizionalmente ritenuta

il primo apprendimento caratteristico della scuola di base, è stato condotto da Federico Bianchi, docente dell'Istituto "Abba", che ha ricordato come l'espressione "leggere, scrivere e far di conto", benché limitata e limitante, sia stata utilizzata in sedi più o meno autorevoli ed abbia avuto il merito di riconoscere l'importanza di acquisire una corretta tecnica di apprendimento. Difficilmente, però, si è riflettuto su come fosse ugualmente fondamentale insegnare a far apprendere, cioè portare i docenti ad impostare una corretta metodologia di insegnamento.

Nella scuola che emerge dai più recenti programmi per la scuola elementare, varati con il dpr n. 104/1985, le attività del leggere e dello scrivere, ormai distinte dal "far di conto", diventano uno degli obiettivi fondamentali dell'educazione linguistica, ma non più come pure abilità "tecniche"; "sono recuperate al rango, che ad esse spetta, di attività di conoscenza, di esplorazione, di congettura, di ricerca, cioè al rango di operazioni che impegnano la mente, oltreché la mano, l'occhio, la voce".¹

Si è fatta strada la consapevolezza della complessità del processo di acquisizione e di sviluppo del linguaggio e delle sue connessioni con la dimensione cognitiva. Tuttavia, come ricorda Bianchi, è ancora soprattutto l'insegnante ad agire sulla realtà dell'apprendimento della lettura, intesa anche come decodifica del testo, come conquista di diversi livelli di lettura. Non è tutt'ora valutato l'apporto della figura e delle funzioni del bibliotecario scolastico. L'abilità del saper leggere e quella del sapersi orientare rispetto al materiale di lettura non sono collegate in un unico contesto, nel quale si porti lo studente-lettore ad impadronirsi di una metodologia di ricerca, anche attraverso l'utilizzazione di strumenti specifici e la

dimestichezza con una serie di attività "ausiliarie" rispetto alla lettura. Eppure ancora oggi il possesso del libro risulta essere una discriminante sociale forte.

È interessante rilevare come, dall'indagine internazionale sui livelli di alfabetizzazione-lettura promossa dallo Iea nel 1989 e conclusasi nel 1992, sia emersa l'esistenza di una relazione direttamente proporzionale tra profitto e numero di libri di cui uno studente può potenzialmente usufruire.² Come disponibilità di libri si intende qui non solo la quantità di libri presenti a casa, ma anche l'ampiezza delle biblioteche scolastiche e la maggiore o minore facilità che gli studenti hanno nell'acquisto o nella consultazione di libri (compresa la disponibilità di librerie nelle vicinanze). L'accesso dello studente al libro, e quindi la facilità di coinvolgimento nella lettura, avviene infatti attraverso una pluralità di fonti, interne ed esterne alla scuola, di cui comunque bisogna tener conto. È stata ricordata a questo riguardo la recente circolare del Ministero della pubblica istruzione n. 105/95,³ che propone un Piano nazionale per l'educazione alla lettura e per la promozione del libro, coinvolgendo sia l'istituzione scolastica sia i settori extra-scolastici (librerie, associazioni editori, persone del mondo della cultura).

Con l'invito a mettere in primo piano l'accesso ai testi, Federico Bianchi, introduce due ulteriori ordini di considerazioni: a) negli ultimi dieci anni è in atto nei paesi avanzati un processo di trasformazione della lettura, dovuto al cambiamento delle sue forme di controllo. I canoni di lettura tradizionali si sono indeboliti e dispersi, determinando disorientamento e inquietudine nei docenti che ad essi rimangono ancorati. Si assiste quindi a fenomeni di destabilizzazione della lettura stessa, che si traducono in una

parallela destabilizzazione del consumo del libro ed in una produzione editoriale confusa. In questa prospettiva diventa prioritario lo sviluppo di abilità di lettura, anche in chiave multimediale, che conducano alla costituzione di nuovi canoni di conoscenza, di nuove grammatiche.

b) Una volta acquisita una grammatica elementare per l'accesso ai testi ed alle informazioni, lo studente può assumere egli stesso il ruolo di produttore di informazioni, ed elaborare il materiale selezionato in sequenze inedite. Cambia rispetto alle attuali pratiche di lettura scola-

stica il rapporto tra informazione cercata e informazione trasmessa. L'esperienza scolastica consente in questo modo di sviluppare capacità permanenti di apprendimento autonomo.

La seconda parte della giornata di studio è stata dedicata all'esposizione di due esperienze particolarmente significative sull'uso della biblioteca scolastica nelle scuole secondarie superiori: quella del Centro scolastico interprovinciale di Bollate (Milano), presentata da Roberto Zappa e Donata Boccardi,⁴ e quella dello stesso Itc "G.C. Abba", presentata da Gabriella Toini, Claudio Bianchi e

Luisella Agnolini.

L'importanza di queste esperienze, come ha sottolineato Laura Novati, è da valutare in due direzioni:

— tentare di superare la lezione frontale e l'apprendimento passivo;

— considerare il processo di formazione come permanente e come autoformazione.

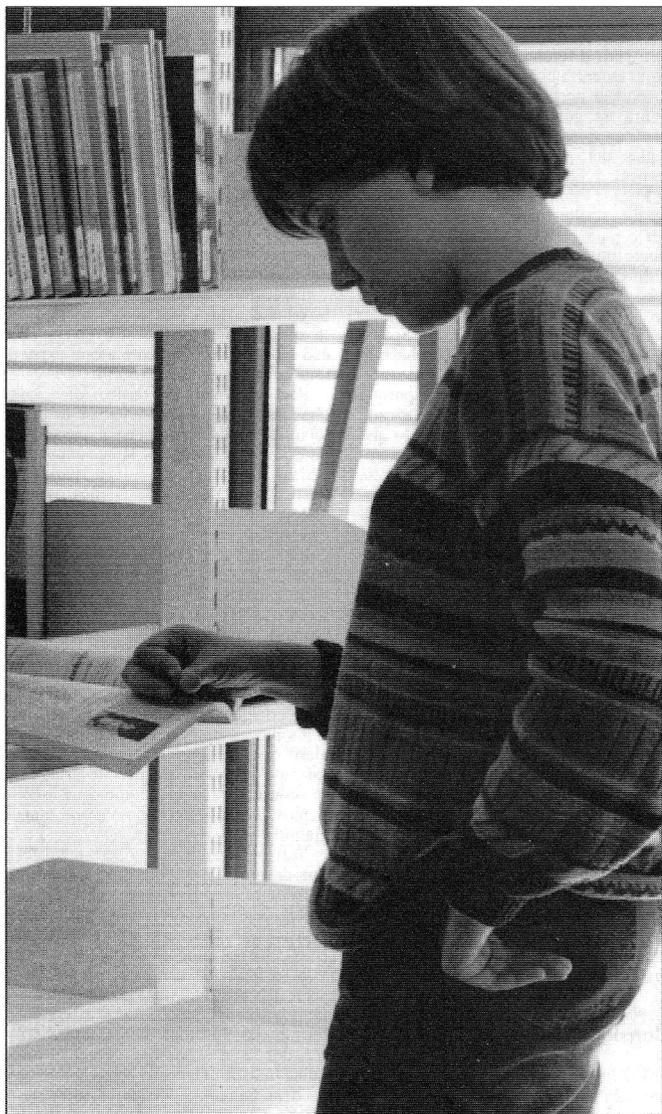
Rimandando alla pubblicazione degli atti del convegno per una esposizione più dettagliata dell'attività svolta in queste scuole, è tuttavia interessante sottolinearne alcuni aspetti importanti sia per l'elaborazione teorica sia per le possibilità operative.

L'esperienza condotta presso il Centro scolastico interprovinciale di Bollate ha inserito l'uso della biblioteca scolastica all'interno del curriculum didattico di alcuni discipline. L'intervento, che ha coinvolto circa 1.700 studenti e 220 insegnanti, è stato dettato dalla constatazione della mancanza di autonomia nella ricerca bibliografica e dalla passività dell'indagine condotta in biblioteca tanto dagli studenti che dagli insegnanti, in situazione di totale dipendenza dalla persona del bibliotecario.

Inoltre, era stata rilevata una mancanza di consuetudine anche con la biblioteca pubblica, che d'altra parte è generalmente poco attenta alle vicende della scuola secondaria superiore, così come la scuola secondaria superiore ignora il possibile apporto proveniente dalla biblioteca pubblica. Il progetto ha integrato le competenze di insegnanti e bibliotecari ed ha formulato un percorso di sei unità didattiche, miranti ad educare all'uso della biblioteca all'interno di un processo continuo, non limitato ad una classe particolare o ad una particolare materia. Le unità didattiche proposte presentano uno schema aperto, che è adattabile a diverse discipline, poiché il problema

del leggere non è di esclusiva competenza degli insegnanti di lettere, e che può essere introdotto in un qualsiasi momento del curriculum. La scelta di questo momento spetta all'insegnante, che lo individua in base ad un obiettivo da raggiungere, tenendo conto delle preconoscenze dello studente e stimolando il fattore motivazionale. Punto di partenza è la ricerca dell'informazione, che porta a riflettere sui diversi momenti in cui si struttura l'indagine e sulle diverse possibilità di organizzare le informazioni stesse. La ricerca si configura quindi come un procedimento di problem solving, che trova una sua naturale conclusione nella successiva discussione e verifica sul campo delle soluzioni ipotizzate. Questa impostazione deriva da una precisa premessa teorica: inserire le abilità connesse all'uso della biblioteca nel quadro delle abilità connesse all'uso critico e consapevole dell'informazione (*information skills*). L'uso della biblioteca diventa così un'efficace tecnica per l'apprendimento di abilità che consentono di poter lavorare autonomamente anche oltre il momento della ricerca scolastica. Il ruolo del bibliotecario è quello di mettere a disposizione le proprie competenze, sottolineando l'aspetto operativo della ricerca condotta dagli studenti; ma, nello stesso tempo, il bibliotecario si pone come osservatore privilegiato del comportamento degli studenti in biblioteca e può quindi fornire all'insegnante un ulteriore elemento di valutazione e di verifica dell'andamento della ricerca.

Il gruppo dell'Itc "Abba" di Brescia ha invece inserito il lavoro di biblioteca nel Progetto educativo d'istituto, nell'ambito di un corso sperimentale. Anche questa esperienza ha preso le mosse dalla constatazione della scarsa utilizzazione della biblioteca scolastica, nono- ➤



Ana Perin



stante quella dell'istituto fosse eccellente; inoltre l'insoddisfazione per l'efficacia delle tradizionali forme di insegnamento ha portato a ricercare un più equilibrato rapporto tra le nozioni che possono essere trasmesse e le abilità che invece devono essere acquisite autonomamente. L'uso tradizionalmente riservato alla biblioteca scolastica, come spazio in cui si svolge la lettura individuale-ludica o la lettura guidata, crea i prerequisiti indispensabili alla lettura, ma non mette la biblioteca al servizio della didattica, come laboratorio. Scopo dei programmi sperimentali proposti è stato invece quello di insegnare a servirsi della biblioteca come strumento trasversale rispetto alle varie discipline, cioè insegnare ad utilizzare le informazioni per acquisire abilità di *problem solving* e migliorare l'attitudine alla ricerca. L'obiettivo è stato quello di formare studenti che possano accedere autonomamente alle fonti di informazione anche oltre l'attività scolastica. Il progetto si è strutturato nell'arco del biennio, prevedendo unità didattiche specifiche sugli strumenti (vocabolario d'uso, opere di consultazione, cataloghi) e sulle piste di ricerca (per applicare le capacità biblioteconomiche precedentemente acquisite). Come nell'esperienza di Bollate, si è notata una tendenza degli insegnanti a delegare la ricerca del testo al bibliotecario. L'introduzione di un diverso uso della biblioteca ha tuttavia avuto un interessante effetto di ritorno sul lavoro di classe. Sono state introdotte diverse modalità di lettura del testo e di selezione dei dati; si è lavorato sulla capacità di comprensione orale; si è affrontato il problema della scelta di un percorso e della ricerca dello strumento adatto; è stato stimolato il lavoro di gruppo, all'interno del quale attuare una comunicazione circolare. L'attività di trasmissione

dei contenuti da parte del docente ha lasciato il posto all'attività dell'alunno protagonista del suo lavoro, che richiede all'insegnante degli interventi individualizzati. In biblioteca si apprende più lentamente che in classe, ma in modi operativamente diversi:

- l'abilità ha la priorità sul contenuto;
- la motivazione, rinnovandosi di continuo, mantiene viva l'attenzione per tutta la durata del lavoro;
- cambia il peso e la percezione dell'errore, che da valutazione negativa diventa fonte di scoperta;
- la valutazione è comunque formativa, in vista dell'obiettivo prefissato.

L'attività di ricerca nella scuola può essere svolta anche attraverso l'apertura al multimediale. E. Bonomi, insegnante dell'"Abba", ha sottolineato, in un intervento articolato e puntuale, che il multimediale non costituisce un ampliamento del laboratorio audiovisivo. La stessa biblioteca diventa multimediale quando consente la ricerca ed il recupero delle informazioni attraverso l'uso di più linguaggi e di strumenti tecnologici differenziati. Il multimediale non è la negazione della biblioteca, ma il suo ampliamento, richiesto con insistenza da una società che ha radicalmente trasformato il rapporto tra l'utente ed il contenuto del messaggio. È un'opzione che richiede tuttavia, per un reale funzionamento, un notevole investimento in attrezzature e formazione, e va quindi inserita in un organico discorso di programmazione.

Sulla riformulazione degli spazi della biblioteca scolastica ha

insistito Luisella Agnolini, bibliotecaria dell'"Abba", riallacciandosi alle problematiche elaborate nelle *Linee guida per le biblioteche scolastiche* dell'Iflla e nelle *Guidelines* statunitensi.

La biblioteca scolastica non deve essere separata dal sistema bibliotecario urbano, ma nello stesso tempo sua competenza particolare è porsi come interfaccia tra il sistema informativo e la didattica. L'articolazione degli spazi deve consentire una gamma di lavori differenziata per tipologie diverse di utenti, tenendo presente che per fornire un servizio bibliotecario scolastico di buona qualità bisogna consentire un reale "accesso alle idee".

La biblioteca dell'"Abba" ha pertanto proposto, con il progetto "Abbaourg", la costituzione di una biblioteca scolastica multimediale, che si pone come progetto pilota rispondente alle finalità ed agli standard internazionali. Il progetto prevede una riformulazione organica degli ambienti e del servizio offerto in una struttura accogliente, trasferendo in biblioteca le attività e le dotazioni del laboratorio audiovisivo, e destinando idonei spazi sia al lavoro individuale sia a quello di intere classi. L'importanza di questo progetto è nel suo richiamarsi ad una dimensione non ancora esperita nella nostra realtà italiana, quale è quella cui si riferiscono le *Linee guida per le biblioteche scolastiche* dell'Iflla, ora tradotte in italiano a cura della Commissione nazionale per le biblioteche scolastiche dell'Aib.⁵ Donatella Lombello Soffiato,

del Dipartimento di scienze dell'educazione dell'Università degli studi di Padova, ne ha presentato il testo in chiusura di questa giornata di studio, soffermandosi sul concetto di biblioteca scolastica multimediale qui introdotto ed analizzandone sia le premesse teoriche sia i complessi aspetti organizzativi. L'importanza della *Linee guida* è appunto quella di aver definito la biblioteca come luogo di informazione, spazio per l'apprendimento e per l'applicazione di strategie didattico-metodologiche flessibili, in rapporto agli stili individuali ed alle tappe di sviluppo degli studenti. La biblioteca scolastica viene esaminata nel suo ruolo sia culturale sia ricreativo, che si integra con la dimensione educativa e con quella informativa. Ed in modo parimenti organico viene esaminata la figura del bibliotecario scolastico, che deve esercitare le proprie capacità trasversalmente ed interdisciplinariamente rispetto all'ambiente di apprendimento. Particolarmente importante è poter disporre della traduzione italiana, così da accrescere la disponibilità non certo ampia di letteratura professionale specifica.

Vera Marzi

Note

¹ R. SIMONE, *Piacerebbe a Condillac. Note sull'educazione linguistica nella bozza dei nuovi programmi*, in *Il bambino della ragione*, a cura di F. Frabboni, R. Maragliano, B. Vertecchi, Firenze, La Nuova Italia, 1990, p. 112.

² *Alfabetizzazione e lettura in Italia nel mondo. I risultati dell'indagine internazionale Iea-Sal*, a cura di P. Lucisano, Napoli, Tecnodid, 1994, p. 64-68.

³ Ministero della pubblica istruzione, Cm n. 105 del 27 marzo 1995, avente per oggetto "Piano per la promozione della lettura nelle scuole di ogni ordine e grado".

⁴ Cfr. D. BOCCARDI-R. ZAPPA, *Percorsi di ricerca e autonomia dello studente*, "Biblioteche oggi", 13 (1995), 10, p. 54-62.

⁵ F.L. CARROLL, *Linee guida per le biblioteche scolastiche*, Roma, Aib, 1995.